

XIII SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

a cura di Fr. Donato Petti

DOMENICA (XIII Settimana del Tempo Ordinario)

Chi accoglie voi accoglie me

LECTIO

Prima lettura: 2 Re 4,8-11.14-16a

⁸Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c'era una donna facoltosa, che l'invitò con insistenza a tavola. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei. ⁹Essa disse al marito: «lo so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. ¹⁰Prepariamogli una piccola camera al piano di sopra, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e una lampada, sì che, venendo da noi, vi si possa ritirare». ¹¹Recatosi egli un giorno là, si ritirò nella camera e vi si coricò. ¹⁴Eliseo chiese al suo servo: «Che cosa si può fare per questa donna?». Il servo disse: «Purtroppo essa non ha figli e suo marito è vecchio». ¹⁵Eliseo disse: «Chiamala!». La chiamò; essa si fermò sulla porta. ¹⁶Allora disse: «L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu terrai in braccio un figlio».

→ In questo brano viene sottolineata la generosità con cui Eliseo, conosciuto quale «uomo di Dio», è accolto da una donna sunammita e da suo marito (vv. 9s.). La nascita di un figlio sarà per questa donna l'inattesa ricompensa, segno della benedizione divina (vv. 14-16a).

Seconda lettura: Romani 6,3-4.8-11

Fratelli, ³quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte. ⁴Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. ⁸Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, ⁹sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. ¹⁰Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. ¹¹Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

→ Secondo l'Apostolo san Paolo, mediante il Battesimo il credente partecipa alla morte di Cristo; con lui è sepolto e con lui risuscita. Quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte. Per mezzo del Battesimo siamo, dunque, stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita

nuova (Rm 6,3-4) [Cf Col 2,12].

I battezzati si sono «rivestiti di Cristo» (Gal 3,27). Mediante l'azione dello Spirito Santo, il Battesimo è un lavacro che purifica, santifica e giustifica [Cf 1Cor 6,11; 1Cor 12,13]. (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1227).

Vangelo: Matteo 10,37-42

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: ³⁷«Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; ³⁸chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. ³⁹Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà. ⁴⁰Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. ⁴¹Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. ⁴²E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

→ Gesù chiede una fedeltà e una lealtà assolute alla sua persona, superiori a quelle che abbiamo verso le persone più amate. La fedeltà totale alla sequela di Cristo comporta spesso difficoltà e anche persecuzioni. Il discepolo di Gesù è chiamato a essere senza equivoci uomo di fede e uomo libero: la parola che annuncia esige che niente possa offuscarne la chiarezza, la trasparenza. Per questo il suo stile di vita è sobrio (cfr. Mt 10,9-10) e i legami affettivi rispettano una gerarchia legata all'amore per Gesù (v. 37). Si tratta di essere discepoli di un uomo che morì sulla croce (vv. 38 ss.).

I discepoli non sono altro che dei “piccoli”, uomini senza pretese. Gesù si identifica con loro e con la loro sorte. Riconoscerli è condividere la loro vocazione. Anche chi accoglie il missionario vive un legame di comunione intensa con Gesù e con il Padre. Chi accoglie il missionario accoglie Gesù e, in lui, accoglie il Padre che lo ha mandato (v. 40).

MEDITATIO

Il Vangelo odierno parla della missione su questa terra affidata da Gesù ai discepoli: “Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me, chi ama il figlio o la figlia più di me, non è degno di me”. Queste frasi generano conflittualità perché richiedono una scelta ben precisa, ma amare di più non vuol dire negarsi ai propri affetti, anche se

l'amore di Dio si colloca al di sopra di ogni cosa. L'amore verso il padre, la madre, i figli, il prossimo è complementare dell'amore verso Gesù, che ha donato la propria vita per far vivere tutti. È la logica che ogni battezzato fa propria.

ORATIO

Perdonami, Signore: ho chiuso la porta del mio cuore e la porta della mia casa; qualche volta per paura, tante volte per pi-

grizia. Fa' che io cammini con te nella vita nuova e fiorisca in gesti di vero amore.

CONTEMPLATIO

"Il fondamento della nostra condizione attuale è Adamo. Ma il fondamento della nostra vita futura è Cristo, perché così come Adamo fu il primo uomo mortale e, come conseguenza, tutti furono mortali per causa sua, così Cristo è il primo risuscitato di tra i morti, e ha donato il germe della resurrezione a coloro che sarebbero venuti dopo di lui. Noi entriamo in questa vita visibile con la nascita corporale, e per ciò siamo tutti corruttibili. Invece, nella vita futura tutti saremo trasformati dal potere dello Spirito e, per ciò, resusciteremo incorruttibili. E dato

che questo avrà solo luogo negli ultimi tempi, Cristo Nostro Signore ha voluto trasportarci a quella vita in maniera incipiente e simbolica, donandoci, col battesimo, una nuova vita in Lui. Questa nascita spirituale è figura attuale della resurrezione e della rigenerazione che devono realizzarsi pienamente in noi, quando arriviamo a quella vita. Per questo motivo il battesimo è chiamato anche rigenerazione" (Teodoro di Mopsuestia, *Commento al Vangelo di San Giovanni* 1. II, CSEO 116, p. 55).

ACTIO

A quale logica è improntata la mia vita? È la logica dell'amore del Signore Gesù?

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Obbedienza e sottomissione

Stare sottomessi, vivere soggetti a un superiore e non disporre di sé è cosa grande e valida. È molto più sicura la condizione di sudditanza, che quella di comando. Ci sono molti che stanno sottomessi per forza, più che per amore: da ciò traggono sofferenza, e facilmente se ne lamentano; essi non giungono a libertà di spirito, se la loro sottomissione non viene dal profondo del cuore e non ha radice in Dio. Corri pure di qua e di

là; non troverai pace che nell'umile sottomissione sotto la guida di un superiore. Andar sognando luoghi diversi, e passare dall'uno all'altro, è stato per molti un inganno. Certamente ciascuno preferisce agire a suo talento, ed è maggiormente portato verso chi gli dà ragione. Ma, se Dio è dentro di noi, dobbiamo pur talvolta lasciar perdere i nostri desideri, per amore della pace... Stare ad ascoltare ed accettare un consiglio (Da *Imitazione di Cristo*, Libro I, cap. IX).

LUNEDÌ

(XIII Settimana del Tempo Ordinario)

È grande, Signore, la tua misericordia

LECTIO

Prima lettura: *Genesi 18,16-33*

Gli ospiti di Abramo ¹⁶*si alzarono e andarono a contemplare Sodoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli.* ¹⁷*Il Signore diceva: «Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare,* ¹⁸*mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra?* ¹⁹*Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso».* ²⁰*Disse allora il Signore: «Il grido contro Sodoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave.* ²¹*Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».* ²²*Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sodoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore.*

²³*Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio?* ²⁴*Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere?. E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano?* ²⁵*Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?».* ²⁶*Rispose il Signore: «Se a Sodoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città».* ²⁷*Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere.* ²⁸*Forse ai cinquanta giusti né mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?».* Rispose: «Non la

distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque». ²⁹*Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta».* Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta».

³⁰*Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta».* Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta».

³¹*Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti».* Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti».

³²*Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci».* Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».

³³*Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.*

→ Abramo, l'«amico di Dio», scelto per essere una grande nazione, viene presentato in questa pagina biblica come il grande intercessore presso Dio a favore del popolo.

Il narratore indica il vero scopo del racconto nel soliloquio di Dio. Il 'caso' delle città di Sodoma e Gomorra corrotte è un ottimo esempio per trattare il tema della salvezza dei giusti e della punizione dei malvagi e anche per parlare del ruolo di uno che interceda.

Dio sarebbe disposto a risparmiare le città per riguardo a pochi innocenti: ne basterebbero dieci. Qui Abramo, si ferma. Non è ancora comparso l'unico Giusto che sarà in grado di offrire con la propria vita e la propria morte il sacrificio perfetto: Gesù «sempre vivo per intercedere a nostro favore» (Eb 7,21). Per tutti.

Vangelo: Matteo 8,18-22

In quel tempo, ¹⁸vedendo Gesù una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva. ¹⁹Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai». ²⁰Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». ²¹E un altro dei discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre». ²²Ma Gesù gli rispose: «Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti».

→ È la prima volta che compare nel Vangelo il titolo di "Figlio dell'uomo".

L'espressione viene usata con tre significati diversi: a) il Figlio dell'uomo che deve venire nella sua gloria; b) il Figlio dell'uomo

come servo paziente; c) autodesignazione di Gesù durante il suo ministero terreno. Il brano del Vangelo illustra due aspetti della sequela di Gesù: la difficoltà e l'urgenza. Chiunque, come lo scriba, voglia seguire Cristo, deve sapere a che cosa si impegna, chi è la persona alla quale sceglie di affidare la sua vita. Il secondo aspetto illustra l'urgenza della sequela: Gesù non proibisce di sotterrare i morti. Comanda di camminare dietro di lui appunto per sfuggire alla morte. Chi non lo segue è morto, perché lui solo è la vita e ha parole di vita eterna. In realtà, la sentenza gioca sul doppio senso della parola "morte": morte totale e morte corporale.

MEDITATIO

Il messaggio cristiano è esigente. Non si tratta di aderire ad una dottrina, ma ad una persona; non si tratta di impostare un modo di pensare, ma di orientare un modo di vivere. Quando uno decide di seguire Cristo, decide di andare dove va lui, fare quello che fa lui, come lo fa lui. Naturalmente ci sono molti modi di seguirlo: chi si dedica a se-

guirlo negli ospedali o tra i baraccati, chi si prodiga per l'educazione della gioventù, chi si impegna nell'azione politica e sociale, chi si dedica all'attività catechistica... Un cristiano che si accontenta di "non fare del male a nessuno", come può dire di seguire un Maestro la cui vita fu essenzialmente un "essere per gli altri"?

ORATIO

Signore, che ogni giorno ti presenti come cibo per la nostra fame d'amore e di vita, colma il nostro cuore di una infinita ricono-

scenza che ci renda, in mezzo ai fratelli, lieti testimoni della tua amicizia per gli uomini. Amen.

CONTEMPLATIO

Quanto alla sua natura, la preghiera è unione con Dio; quanto alla sua eccellenza, essa è sostegno del mondo, ponte per superare le prove, difesa contro le tentazioni, allontanamento delle guerre spirituali; fonte

delle virtù, alimento dell'anima; dimostrazione di speranza, eliminazione della tristezza. La preghiera mostra a che punto ci troviamo nel cammino della vita, ci fa intravedere la vita futura ed è anticipo della

gloria eterna.

Unica è la preghiera, ma svariate le sue forme: alcuni si trattengono con Dio come amico e Signore, lodandolo e supplicandolo non per sé ma per il prossimo; altri gli chiedono un aumento della fede; c'è chi prega per la liberazione definitiva dalle tentazioni, altri perché vengano loro rimessi intera-

mente i loro debiti.

Prima di qualsiasi domanda nelle nostre preghiere mettiamo un sincero ringraziamento; al secondo posto la confessione e il vero dolore per le nostre colpe; dopo di ciò, presentiamo le nostre suppliche al Re di tutti. (GIOVANNI CLIMACO, *La Scala del Paradiso* XXVIII, 188-191, *passim*).

ACTIO

Quale incidenza ha nella mia vita il messaggio cristiano?

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Astenersi dai discorsi inutili

Per quanto possibile, stai lontano dall'agitarsi che fa la gente. Infatti, anche se vi si attende con purezza di intenzione, l'occuparsi delle faccende del mondo è un grosso impaccio, perché ben presto si viene inquinati dalle vanità, e fatti schiavi. Più di una volta vorrei essere stato zitto, e non essere andato in mezzo alla gente.

Ma perché andiamo parlando e chiacchierando così volentieri con altri, anche se poi è raro che, quando torniamo a star zitti, non

abbiamo qualche guasto alla coscienza? Parliamo così volentieri perché, con queste chiacchiere, cerchiamo di consolarci a vicenda, e speriamo di sollevare il nostro animo oppresso dai vari pensieri. Inoltre molto ci diletta discorrere e fantasticare delle cose che amiamo assai e che desideriamo, o di ciò che sembra contrastarci. Ma spesso purtroppo tutto questo è vano e inutile; giacché una simile consolazione esteriore va molto a scapito di quella interiore e divina. (Da *Imitazione di Cristo*, Libro I, cap. X).

MARTEDÌ

(XIII Settimana del Tempo Ordinario)

Mostraci, Signore, la tua misericordia

LECTIO

Prima lettura: *Genesi 19,15-29*

In quei giorni, ¹⁵gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: . «Su, prendi tua moglie e le tue figlie che hai qui ed esci per non essere travolto nel castigo della città». ¹⁶Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. ¹⁷Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». ¹⁸Ma Lot gli disse: «No, mio Signore! ¹⁹Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. ²⁰Vedi questa città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù - non è una piccola cosa? - e così la mia vita sarà salva». ²¹Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. ²²Presto, fuggi là perché io non posso far nulla, finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Zoar. ²³Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Zoar, ²⁴quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sodoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco proveniente dal Signore. ²⁵Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. ²⁶Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.

²⁷Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato davanti al Signore; ²⁸contemplò

dall'alto Sodoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace. ²⁹Così, quando Dio distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.

→Si delinea ancor meglio la contrapposizione fra l'ospitalità di Abramo e l'ospitalità degli abitanti di Sodoma. Lot, che si era scelto la parte migliore, ora perde tutto: terra, beni, moglie e avrà prole solo attraverso un incesto con le figlie, mentre Abramo, essendosi affidato alla promessa di Dio, avrà una numerosa discendenza e possederà la terra.

Il racconto si conclude con Abramo che contempla dall'alto la zona del disastro. Il suo sguardo segna non solo un'antitesi allo sguardo curioso della moglie di Lot che rimane pietrificata; è lo sguardo di chi si sente oggetto della 'memoria' di Dio che lo salva. Sì, perché Dio si ricorda sempre «della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre di concederci di servirlo senza timore, in santità e giustizia per tutti i nostri giorni» (cfr. Lc 2,72-75).

Vangelo: *Matteo 8,23-27*

In quel tempo, ²³essendo Gesù salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono. ²⁴Ed ecco

scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva. ²⁵Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». ²⁶Ed egli disse loro: «Perché avete paura, uomini di poca fede?» Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia. ²⁷I presenti furono presi da stupore e dicevano: «Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?».

→ Matteo stesso rilegge l'episodio come figura della chiesa che attraversa il mare tempestoso della storia con la presenza di Gesù, reale ma nascosta e silenziosa, che perciò non la esenta da sconvolgimenti e paure. Matteo inoltre non parla propriamente di 'tempesta', come 'fa invece l'evangelista Marco nel racconto parallelo; usa il termine 'moto', 'sisma' che ha un chiaro sapore apocalittico: si tratta dunque di una grande tribolazione attraverso la quale deve passare la barca dei discepoli di Gesù. Essi, atterriti, lo svegliano gridando: «Signore,

salvaci», invocazione quasi liturgica e ben differente da quella riportata da Marco: «Maestro, non t'importa che periamo?» (4,38).

Vi è un altro particolare che aiuta a comprendere la prospettiva ecclesiale di Matteo: Gesù - a differenza del racconto di Marco e Luca - prima di operare il miracolo, rimprovera i discepoli perché «piccoli di fede» (v. 26, alla lettera), cioè dalla fede ancora incerta ed esitante. Solo allora Gesù «minaccia, sgrida» i venti e il mare come se fossero esseri indemoniati (cfr. anche Mc 4,39). Il brano si chiude con una nota di meraviglia di fronte alla potenza di Gesù, Signore capace di assoggettare anche gli elementi cosmici (v. 27). Lui, e lui solo, può dormire in mezzo alla tempesta, perché riposa sul seno del Padre e si risveglia nella potenza di Dio che ci salva non *dalla* morte, ma *nella* morte, destandoci a una vita nuova, risorta, che durerà per sempre.

MEDITATIO

Gesù rimprovera i discepoli di essere uomini di poca fede. Ma che cosa significa essere "uomini di fede?" Gesù dormiva: ecco la paura dei discepoli; se dormiva, non li poteva aiutare, e sembrava loro che ormai stesse per passare il momento giusto per una possibilità di intervento. Ma il "mo-

mento giusto" lo conosce il Signore. " Perché Dio non interviene?"; "Perché il Signore ha fatto questo?"; "Perché ha permesso questa disgrazia?"...Ecco le manifestazioni della nostra "poca fede". Vogliamo essere noi ha suggerire a Dio il tempo e il modo di intervenire nella nostra vita.

ORATIO

Signore Gesù, tu hai compiuto per noi, una volta per tutte, la grande traversata del mare tempestoso della storia appoggiando dolcemente il tuo capo tra le braccia del Padre sul legno della croce.

Fa' che ogni uomo ti conosca e sperimenti che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gioia della salvezza che ci è preparata nell'abbraccio del Padre.

CONTEMPLATIO

«Il Signore è vicino a quanti lo invocano» (Sal 144, 18). Non fa distinzione di persone. Il Padre ama il Figlio e ha affidato tutto nelle sue mani (cfr. Gv 13,3). Questo a condizione che noi amiamo lui, il nostro Padre celeste, come figli. Il Signore ascolta sia un monaco che un uomo di mondo, un semplice cristiano, a condizione che essi amino Dio nel profondo del cuore e abbiano una fede autentica, una fede grande come un granello di senape. Il Signore stesso ha af-

fermato: «Tutto è possibile a colui che crede» (Me 9,23). Ancora più sorprendenti sono le parole: «Chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi» (Gv 14,12). Dio cerca anzitutto un cuore pieno di fede in lui e nel suo Figlio unigenito, ed è in risposta a questa fede che manda dall'alto la grazia dello Spirito Santo. (SERAFINO DI SAROV, *Vita, colloquio con Motovilov*, Torino 1981, 182184, *passim*).

ACTIO

«Il Signore è mia luce e mia salvezza» (Sal 26,1).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La conquista della pace interiore e l'amore del progresso spirituale

Se non ci volessimo impicciare di quello che dicono o di quello che fanno gli altri, e di cose che non ci riguardano, potremmo avere una grande pace interiore. Come, infatti, è possibile che uno mantenga a lungo l'animo tranquillo se si intromette nelle faccende altrui, se va a cercare all'esterno i suoi motivi di interesse, se raramente e superficialmente si raccoglie in se stesso? Beati i semplici, giacché avranno grande pace. Perché mai alcuni santi furono così perfetti e pieni di spirito contemplativo? Perché si sforzarono di spegnere completamente in sé ogni desiderio terreno, cosicché - liberati e staccati da se stessi - potessero stare totalmente uniti a Dio, con tutto il cuore. Noi, invece, siamo troppo presi dai nostri sfrenati desideri, e troppo preoccupati delle cose di quaggiù; di rado riusciamo a vincere un

nostro difetto, anche uno soltanto, e non siamo ardenti nel tendere al nostro continuo miglioramento. E così restiamo inerti e tiepidi. Se fossimo, invece, totalmente morti a noi stessi e avessimo una perfetta semplicità interiore, potremmo perfino avere conoscenza delle cose di Dio, e fare esperienza, in qualche misura, della contemplazione celeste. Il vero e più grande ostacolo consiste in ciò, che non siamo liberi dalle passioni e dalle brame, e che non ci sforziamo di entrare nella via della perfezione, che fu la via dei santi: anzi, appena incontriamo una difficoltà, anche di poco conto, ci lasciamo troppo presto abbattere e ci volgiamo a consolazioni terrene...

Certo è difficile lasciare ciò a cui si è abituati. Ma se non riesci a vincere nelle cose piccole e da poco, come supererai quelle più gravi? (Da *Imitazione di Cristo*, Libro I, cap. XI).

MERCOLEDÌ

(XIII Settimana del Tempo Ordinario)

Salga al tuo volto, Signore, il grido del povero

LECTIO

Prima lettura: *Genesi 21,5.8-20*

⁵Abramo aveva cento anni, quando gli nacque il figlio Isacco. ⁸Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un gran banchetto quando Isacco fu svezzato. ⁹Ma Sara vide che il figlio d'Agar l'Egiziana, quello che essa aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco. ¹⁰Disse allora ad Abramo: «Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco». ¹¹La cosa dispiacque molto ad Abramo per riguardo a suo figlio. ¹²Ma Dio disse ad Abramo: «Non ti dispiaccia questo, per il fanciullo e la tua schiava: ascolta la parola di Sara in quanto ti dice, ascolta la sua voce, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. ¹³Ma io farò diventare una grande nazione anche il figlio della schiava, perché è tua prole». ¹⁴Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre di acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via. Essa se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. ¹⁵Tutta l'acqua dell'otre era venuta a mancare. Allora essa depose il fanciullo sotto un cespuglio ¹⁶e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: «Non voglio veder morire il fanciullo!». Quando gli si fu seduta di fronte, egli alzò la voce e pianse. ¹⁷Ma Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. ¹⁸Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione». ¹⁹Dio le aprì gli occhi ed essa vide un pozzo d'acqua. Allora andò a riempire l'otre e fece bere

il fanciullo. ²⁰E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco.

→ Il brano si apre con il ricordo dell'età di Abramo - «aveva cento anni» - (v. 5) al momento della nascita di Isacco. Risulta dunque evidente che quanto si narra è opera della potenza di Dio, la quale si manifesta nella debolezza dell'uomo. Vi è mostrato che il progetto di Dio va avanti nonostante le meschinità umane; inoltre viene data ancora una volta la spiegazione popolare dei nomi di Isacco (v. 9) e di Ismaele (v. 17).

Il banchetto per lo svezzamento del figlio della promessa, dopo tre anni di allattamento, offre l'occasione per mettere a confronto i due figli di Abramo. Questa narrazione presenta Ismaele quasi coetaneo di Isacco che 'scherza' con lui. Basta questo per suscitare la gelosia di Sara, la padrona, che fa pressione su Abramo perché il figlio della schiava sia allontanato (v. 10).

Il v. 12 è il punto centrale del racconto, perché non ci si aspetterebbe certo che Dio sostenga la posizione di Sara, ma questo illustra bene quanto sono diverse le vie di Dio dalle nostre. Egli, infatti, sa trarre il bene anche dal male perseguito dagli uomini. Per questo invita Abramo ad allontanare Ismaele; pur essendo egli ugualmente destinato a essere capostipite di una numerosa discendenza.

Vangelo: Matteo 8,28-34

In quel tempo, ²⁸essendo Gesù giunto all'altra riva, nel paese dei Gadarenì, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli vennero incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva più passare per quella strada. ²⁹Cominciarono a gridare: «Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qua prima del tempo a tormentarci?». ³⁰A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci a pascolare; ³¹e i demoni presero a scongiurarlo dicendo: «Se ci scacci, mandaci in quella mandria». ³²Egli disse loro: «Andate!».

Ed essi, usciti dai corpi degli uomini, entrarono in quelli dei porci: ed ecco tutta la mandria si precipitò dal dirupo nel mare e perì nei flutti. ³³I mandriani allora fuggirono ed entrati in città raccontarono ogni cosa e il fatto degli indemoniati. ³⁴Tutta la città allora uscì incontro a Gesù

e, vistolo, lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio.

→ In pochi versetti l'evangelista Matteo tratteggia non tanto una guarigione, quanto una dimostrazione di autorità e di potenza da parte di Gesù che libera dalla soggezione al demone due uomini dominati dagli spiriti immondi.

Gli indemoniati vanno incontro a Gesù e i demoni che li posseggono gridano la loro fede in lui quale «Figlio di Dio» e insieme la loro rabbia perché osa sfidarli entrando nel loro territorio. L'esorcismo di Gesù manifesta la sua strepitosa potenza. Il potere di Cristo è assoluto, ma esso non si impone con la forza.

MEDITATIO

Non è mai facile all'uomo mettersi sulla lunghezza d'onda di Dio, sintonizzarsi con il suo pensiero. È quanto possiamo notare meditando le letture odierne. Dio chiede ad Abramo di assecondare il ripudio di Ismaele da parte di Sara. Abramo acconsente, obbedisce alla parola e il Signore benedirà anche il ragazzo, apparentemente destinato alla morte.

Gesù per liberare gli indemoniati di Ga-

dara danneggia l'economia degli allevatori di porci, perciò tutta la città, concorde, lo scongiura di allontanarsi. Dio, mediante la sua parola, ci propone vie che sono molto spesso dure ed esigenti, ma non 'violenta' mai la nostra libertà. Sta a noi operare una scelta. La sua parola, anche quando ci scomoda, non è mai per la morte, ma per la vita.

ORATIO

Gesù, tu solo sei il Signore, colui che ha parole di vita eterna. Grazie perché ogni giorno la tua voce risuona al nostro cuore e

ci ripete la tua parola sempre viva e sempre nuova.

CONTEMPLATIO

La volontà divina è sempre amante, perché «Dio è carità» (1 Gv 6,16). Egli non solo possiede l'amore, ma è l'Amore infinito, indefettibile. Tutto ciò che Dio fa per noi è motivato dall'amore, da un Amore che è anche Sapienza eterna e Onnipotenza. Dio ci ama come figli, ed è il Padre per eccellenza, dal quale deriva ogni paternità. Durante tutta la nostra vita, egli ci guida con la luce del suo incomparabile amore paterno. Ci amò tanto da far di noi i suoi figli adottivi, rendendoci partecipi della sua stessa felicità e facendoci entrare in comunione di vita

con la Santissima Trinità. Ma non basta. Le meravigliose manifestazioni della carità divina sono inesauribili; essa rifulge anche nella via ammirabile scelta da Dio per attirarci a sé. Per renderci suoi figli, ci dà il suo Figlio unigenito, Cristo Gesù, dono supremo dell'amore; e ce lo dà affinché sia per noi sapienza, santificazione, redenzione, giustizia; luce e sicura via, perché sia nutrimento e vita: in una parola, perché diventi il mediatore tra lui e noi. (C. MARMION, *Cristo, Ideale del monaco*, Casale Monf. 2000, II, c. 13, *passim*).

ACTIO

«*Mi abbandono alla fedeltà di Dio, ora e per sempre*» (Sal 51,10).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

I vantaggi delle avversità

È bene per noi che incontriamo talvolta difficoltà e contrarietà; queste, infatti, richiamano l'uomo a se stesso, nel profondo, fino a che comprenda che quaggiù egli è in esilio e che la sua speranza non va riposta in alcuna cosa di questo mondo. È bene che talvolta soffriamo contraddizione e che la gente ci giudichi male e ingiustamente, anche se le nostre azioni e le nostre intenzioni sono buone. Tutto ciò suol favorire l'umiltà, e ci preserva dalla vanagloria. Invero, proprio quando la gente attorno a noi ci offende e ci scredita, noi aneliamo con maggior forza al testimone interiore, a Dio.

Dovremmo piantare noi stessi così saldamente in Dio, da non avere necessità alcuna di andar cercando tanti conforti umani. Quando un uomo di buona volontà soffre tribolazioni e tentazioni, o è afflitto da pensieri malvagi, allora egli sente di aver maggior bisogno di Dio, e di non poter fare nulla di bene senza di lui. E si rattrista e piange e prega, per il male che soffre; gli viene a noia che la vita continui; e spera che sopraggiunga la morte (2 Cor 1,8), così da poter scomparire e dimorare in Cristo (Fil 1,23). Allora egli capisce che nel mondo non può esserci completa serenità e piena pace. (Da *Imitazione di Cristo*, Libro I, cap. XII).

GIOVEDÌ

(XIII Settimana del Tempo Ordinario)

Ti esalto, Signore, perché mi hai salvato

LECTIO

Prima lettura: *Genesi 22,1-19*

In quei giorni, ¹Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ²Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». ³Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. ⁴Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. ⁵Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». ⁶Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutte e due insieme. ⁷Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». ⁸Abramo rispose: «Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutte e due insieme; ⁹così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. ¹⁰Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. ¹¹Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!».

¹²L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio». ¹³Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un ce-

spuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. ¹⁴Abramo chiamò quel luogo: «Il Signore provvede», perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore provvede». ¹⁵Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta ¹⁶e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, ¹⁷io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. ¹⁸Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». ¹⁹Poi Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.

→ Questa pagina è uno dei capolavori dell'arte narrativa biblica. Essa risulta sempre viva, attuale, coinvolgente. Si tratta di una 'prova' con la quale Dio saggia la fede e l'obbedienza di Abramo, che, prontamente (cfr. il suo «Eccomi!»: v. 1) prende il suo amatissimo figlio per eseguire la paradossale richiesta di Dio.

L'abilità nel narratore sta nel descrivere una scena altamente drammatica con pochi tocchi, senza esprimere direttamente i sentimenti dei protagonisti. Abramo cammina per tre giorni: questo dimostra che la sua obbedienza è stata lungamente soppesata e ponderata. L'interpretazione cristiana ha sempre visto in questa immolazione la figura dell'unico e perfetto sacrificio di Cristo che muore sulla croce. Particolare impor-

tanza nei vv. 13s. ha il verbo 'vedere', da cui si può desumere che Dio 'si fa vedere' quando 'vede' il cuore dell'uomo che lo cerca e l'uomo, dopo la notte oscura della fede, giunge a conoscere che Dio sempre 'provvede'.

L'intervento dell'angelo del Signore che sottrae Isacco alla consumazione del sacrificio lo riconferma nel suo ruolo di figlio della fede che apre la discendenza della promessa in cui «saranno benedette tutte le nazioni della terra».

Vangelo: Matteo 9,1-8

In quel tempo, ¹salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. ²Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati». ³Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: «Costui bestemmia». ⁴Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? ⁵Che cosa dunque è

più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? ⁶Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua». ⁷Ed egli si alzò e andò a casa sua. ⁸A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

→ Matteo centra la sua attenzione sulla parola autorevole di Gesù: «Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati» (9,2). Gli scribi colgono immediatamente la pesante 'bestemmia' perché perdonare è prerogativa divina (Es 34,6ss.; Sal 25,18; Sal 32,1-5). Ma Gesù, smascherando la cattiveria dei loro cuori, afferma chiaramente il perché dei suoi miracoli: sono un segno per mostrare il potere che Dio ha di perdonare i peccati.

Il Figlio dell'Uomo, infatti, è venuto a dare agli uomini (cfr. 9,8) il potere di Dio, perché nel perdono vicendevole tra fratelli si manifesti sulla terra la gloria del Padre.

MEDITATIO

Se abbiamo letto con attenzione il brano della genesi, forse ci ha fatto capire che il titolo "Il sacrificio di Isacco" potrebbe non essere appropriato. In realtà potremmo intitolarlo meglio così: "La prova di Abramo". Vi siete resi conto che il nome Abramo è presente in ciascuno dei versetti. È lui il personaggio centrale, è a lui che viene richiesta una prova che ha dell'impossibile. Lo scopo di Dio apparentemente è quello di mettere alla prova Abramo, in realtà ciò che costituisce lo scopo stesso di tutta la pagina è però espresso negli ultimi versetti, là dove al termine di tutto il racconto c'è una nuova apparizione, in cui Dio giura su se stesso. Leggiamo il v. 16: *e disse: "Giuro per me stesso, oracolo del Signore"*, proseguendo poi al v.

17: *"io ti benedirò con ogni benedizione"*, specificando al v. 18: *"Saranno benedette per la discendenza tutte le nazioni della terra"*.

Dunque lo scopo della prova, che Abramo è chiamato a superare, è uno scopo altamente positivo che noi abbiamo potuto individuare nelle tre affermazioni appena citate: il giuramento di Dio. Di questo tipo di giuramento fa parte la decisione di Dio di benedire Abramo: *"ti benedirò con ogni benedizione"*.

Ripetere questa benedizione su Abramo significa dunque dire che Abramo è stato ricevuto all'interno della stessa intimità da parte di Dio.

Se abbiamo capito che è questo lo scopo della prova, possiamo anche capire perché

la prova è stata così grande. Il progetto di Dio era un progetto che comportava l'assunzione di Abramo nella sua intimità più profonda e, grazie all'assunzione di Abramo nella sua intimità più profonda, l'assunzione anche di tutti i discendenti di Abramo e

non solo, ma anche l'assunzione nell'intimità con Dio di tutte le nazioni della terra.

Ma Abramo non conosce questo progetto di Dio. Abramo, quando viene chiamato, non sa qual è lo scopo per il quale Dio lo sta chiamando. È per questo che la prova di Abramo è una prova vera.

ORATIO

Vergine santa, tu hai conosciuto - come nessun' altra creatura al mondo - l'ora buia in cui Dio mette alla prova per saggiare la fede.

Tu, ritta sul monte del sacrificio, hai con-

sumato generosamente l'offerta del tuo Figlio, il vero Isacco, immolato per noi sulla croce. Accompagnaci nell'ora della prova, perché non dubitiamo che Dio è fedele. Amen.

CONTEMPLATIO

C'era una volta un uomo che da bambino aveva sentito la bella storia di Abramo che, messo alla prova da Dio, superò la prova e conservò la fede [...]. Quando fu adulto, lesse il racconto con stupore ancora più grande.

[...]. Quell'uomo non era un pensatore: non aveva nessun bisogno di andare oltre la fede. Ogni volta che tornava a casa da una passeggiata al monte Moria, crollava per la stanchezza; giungeva le mani e diceva: «Nessuno è mai stato grande come Abramo, chi può comprenderlo?».

Se nell'uomo non ci fosse una coscienza eterna, che cosa sarebbe mai la vita se non disperazione? [...].

Ma non è così. No! Nessuno sarà dimenticato, se è stato grande al mondo; ma ognuno è stato grande a suo modo, ognuno in proporzione alla grandezza di ciò che

amò. Chi amò se stesso, divenne grande attraverso se stesso; ma chi amò Dio, divenne più grande di tutti.

Ognuno rimarrà nel ricordo; ma ognuno divenne grande in rapporto a ciò che sperò. Uno divenne grande sperando il possibile; un altro sperando l'eterno; ma chi sperò l'impossibile divenne più grande di tutti. Ognuno rimarrà nel ricordo; ma ognuno fu grande secondo la grandezza contro cui lottò. Poiché chi lottò contro il mondo, divenne grande vincendo il mondo; e chi lottò con se stesso, divenne più grande superando se stesso, ma chi lottò con Dio, divenne più grande di tutti

(S. KIERKEGAARD, *Timore e tremore*, Milano 1986).

ACTIO

«*So a chi ho creduto*» (2 Tim 1,12).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Resistere alle tentazioni

Finché saremo al mondo, non potremo essere senza tribolazioni e tentazioni; infatti sta scritto nel libro di Giobbe che la vita dell'uomo sulla terra (Gb 7,1) è tutta una tentazione. Ognuno dovrebbe, dunque, stare attento alle tentazioni e vigilare in preghiera (1Pt 4,7), affinché il diavolo non trovi il punto dove possa esercitare il suo inganno; il diavolo, che mai non posa, ma va attorno cercando chi possa divorare (1Pt 5,8). Nessuno è così avanzato nella perfezione e così santo da non aver talvolta delle tentazioni. Andare esenti del tutto da esse non possiamo. Tuttavia, per quanto siano moleste e gravose, le tentazioni spesso sono assai utili; perché, a causa delle tentazioni, l'uomo viene umiliato, purificato e istruito. I santi passarono tutti per molte tribolazioni e tentazioni, e progredirono; invece coloro che non seppero sostenere le tentazioni si pervertirono e tradirono. Non esiste una istituzione così perfetta, o un luogo così nascosto, dove non si trovano tentazioni e avversità. L'uomo non è mai del tutto esente dalla tentazione, fin che vive. Ciò per cui siamo tentati è dentro di noi, poiché siamo nati nella concupiscenza. Se vien meno una tentazione o tribolazione, un'altra ne sopraggiunge e c'è sempre qualcosa da sopportare, perché abbiamo perduto il bene della nostra felicità. Molti, di fronte alle tentazioni, cercano di fuggire, ma cadono poi in esse anche più gravemente. Non possiamo vincere semplicemente con la fuga; ma è con la sopportazione e con la vera umiltà che saremo più forti di ogni nemico. Ben poco progredirà colui che si allontana un pochino e superficialmente dalle tentazioni, senza sradicarle:

tosto ritorneranno ed egli sarà ancor peggio. Vincerai più facilmente, a poco a poco, con una generosa pazienza e con l'aiuto di Dio; più facilmente che insistendo cocciutamente nel tuo sforzo personale. Accogli frequentemente il consiglio di altri, quando sei nella tentazione; e non essere aspro con colui che è tentato, ma dagli conforto, come desidereresti fosse fatto a te.

Causa prima di ogni perversa tentazione è la mancanza di stabilità spirituale e la scarsità di fiducia in Dio; giacché, come una nave senza timone viene spinta qua e là dalle onde, così l'uomo infiacchito, che abbandona i suoi propositi, viene in vario modo tentato. Come il fuoco serve a saggiare il ferro (Sir 31,26), così la tentazione serve a saggiare la santità di una persona (Sir 27,6). Quali possibilità ciascuno abbia in potenza, spesso non lo sappiamo; ma la tentazione dispiega palesemente ciò che siamo. Di qui il detto: "resisti agli inizi; è troppo tardi quando si prepara la medicina" (Ovidio, *Remedia amoris*, II,91). Dobbiamo pregare Iddio ancor più fervorosamente, affinché si degni di aiutarci in ogni tentazione; Lui che, in verità, secondo quanto dice Paolo (1Cor 10,13), farà in modo che la tentazione sia accompagnata dai mezzi per poterla sopportare. Abbassiamo, dunque, in umiltà, l'anima nostra sotto la mano di Dio, quando siamo tentati e tribolati, giacché il Signore salverà gli umili di spirito e li innalzerà (1Pt 5,6; Sal 33,19). Quanto uno abbia progredito si dimostra nella tentazione e nella tribolazione; qui sta il suo maggior merito; qui appare più chiaramente la sua virtù. (Da *Imitazione di Cristo*, Libro I, cap. XIII).

VENERDÌ

(XIII Settimana del Tempo Ordinario)

Ricordati, Signore, del tuo amore

LECTIO

^{23.1}Gli anni della vita di Sara furono centoventisette: questi furono gli anni della vita di Sara. ²Sara morì a Kiriath-Arba, cioè Ebron, nel paese di Canaan, e Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla. ³Poi Abramo si staccò dal cadavere di lei e parlò agli Hittiti: ⁴«Io sono forestiero e di passaggio in mezzo a voi. Datemi la proprietà di un sepolcro in mezzo a voi, perché io possa portar via la salma e seppellirla». ¹⁹Dopo, Abramo seppellì Sara, sua moglie, nella caverna del campo di Macpela di fronte a Mamre, cioè Ebron, nel paese di Canaan.

^{24.1}Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in ogni cosa. ²Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia ³e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ⁴ma che andrai al mio paese, nella mia patria, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». ⁵Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questo paese, dovrò forse ricondurre tuo figlio al paese da cui tu sei uscito?». ⁶Gli rispose Abramo: «Guardati dal ricondurre là mio figlio! ⁷Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha tolto dalla casa di mio padre e dal mio paese natio, che mi ha parlato e mi ha giurato: alla tua discendenza darò questo paese, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per il mio figlio. ⁸Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là il mio figlio». ¹⁰Il servo si mise in viaggio e andò nel Paese dei due fiumi.

[Di là condusse Rebecca, figlia di Betuel parente di Abramo].

⁶²Un giorno Isacco rientrava dal pozzo di Lacai-Roi; abitava infatti nel territorio del Negheb.

⁶³Isacco uscì sul fare della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. ⁶⁴Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. ⁶⁵E disse al servo: «Chi è quell'uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio padrone». Allora essa prese il velo e si coprì. ⁶⁶Il servo raccontò ad Isacco tutte le cose che aveva fatte. ⁶⁷Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l'amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre.

→ La morte di Sara pone il problema di trovarle una sepoltura, dato che Abramo è un «forestiero» e non possiede nessun appezzamento di terra nel paese di Canaan, il paese della promessa. Dio infatti gli dà la possibilità di comprare a caro prezzo la grotta di Macpela in cui seppellire Sara e questa resta, nella storia di Abramo, la 'caparra' della promessa per il possesso di tutto il paese. Il patriarca è chiamato ancora una volta a vivere di fede, nella speranza dei beni futuri che gli sono dati solo come pegno (cfr. Eb 11,13-16).

Il lungo e delicato racconto del c. 24, che ha il sapore di una novella, ci è offerto qui nei suoi versetti iniziali e in quelli finali. Ci mostra l'opera di Dio che guida la storia portando avanti la sua azione di scelta e di benedizione nei confronti di Abramo. Que-

sti, giunto al termine della vita, affida al servo anziano con giuramento sacro il compito di cercare per il suo figlio Isacco una moglie che sia della sua stessa parentela. Egli continua a credere fermamente nella promessa di Dio e manda il servo a cercare la sposa per il figlio a Carran: non vuole che Isacco abbandoni la terra della promessa. La missione del servo si conclude felicemente perché Dio porta a compimento non solo la promessa di una terra, ma anche quella di una discendenza. Il cuore di Rebecca, infatti, si apre docilmente all'azione di Dio ed ella, divenendo madre di Israele, è strumento del perpetuarsi della divina benedizione.

Vangelo: Matteo 9,9-13

In quel tempo, ⁹Gesù passando vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. ¹⁰Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, soprag-

giunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. ¹¹Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». ¹²Gesù li udì e disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. ¹³Andate dunque e imparate che cosa significhi: "Misericordia io voglio e non sacrificio". Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

→ «Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (v. 13). Così si può sintetizzare, con le parole stesse di Gesù, il brano proposto. Esso si articola in tre momenti: Gesù chiama un pubblicano - identificato con Matteo - (v. 9); con i suoi discepoli si fa commensale del nuovo chiamato (v. 10) e infine risponde all'obiezione dei farisei dichiarando la sua missione di salvatore (vv. 11-13).

MEDITATIO

La lettura del *libro della Genesi* ci presenta Abramo come padre delle fedi che continua a credere, al di là di ogni evidenza sensibile, alla parola del Signore. Persegue il progetto divino sperando contro ogni speranza, anzi, la sua adesione a Dio diviene, con il tempo, sempre più convinta, più audace, più animata da certezza incrollabile. Pure a Matteo viene rivolto un invito: «*Seguimi!*». E anch'egli lascia tutto e si mette prontamente al

seguito di Gesù rinunciando alla propria posizione, ai propri agi, per un *rabbi* che non ha dove posare il capo. Noi pure siamo messi in via, ogni giorno, dalla voce del Signore che risuona nella chiesa attraverso la Parola proclamata nella liturgia.

Il percorso è sempre uguale: lasciare noi stessi, le nostre sicurezze, i nostri guadagni, per intraprendere la strada al seguito della voce che ci chiama.

ORATIO

Purificaci, Signore, con il fuoco del tuo amore perché il nostro peccato, l'egoismo,

non ci chiuda più nell'angustia delle nostre sicurezze.

CONTEMPLATIO

Padre nei cieli! La tua grazia e la tua misericordia non cambiano con il mutare dei tempi, non invecchiano con il trascorrere degli anni, come se tu fossi, pari a un uomo, misericordioso più in un giorno che in un altro, misericordioso più nel primo che nell'ultimo. La tua grazia resta immutata, come tu sei immutabile, lo stesso, eternamente giovane, nuovo a ogni nuovo giorno, perché ogni giorno tu dici: «*Oggi stesso*».

La tua grazia e la tua misericordia stanno in questo: che tu, immutato, dici ogni giorno: «*Oggi stesso*». Tu infatti sei colui che dona «*oggi stesso*» il tempo della grazia, l'uomo

è invece colui che deve cogliere «*oggi stesso*» il tempo della grazia. Tale è il nostro parlare con te, o Dio; c'è una differenza di linguaggio tra noi, e tuttavia ci sforziamo di comprenderti e di renderci comprensibili a te; e tu non ti vergogni di essere chiamato il nostro Dio.

Concedici allora che questo giorno possa: essere giorno di vera benedizione; che possiamo ascoltare la voce di Colui che tu mandasti nel mondo e seguirlo (S. KIERKEGAARD, *Esercizi di cristianesimo*, in *Micromega 2* [2000] 103-105, *passim*).

ACTIO

«*La tua parola, Signore, è verità e vita*» (Sal 118).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Evitare giudizi temerari

Rivolgi gli occhi a te stesso e stai attento a non giudicare quello che fanno gli altri. In tale giudizio si lavora senza frutto; frequentemente ci si sbaglia e facilmente si cade in peccato. Invece, nel giudizio e nel vaglio di se stessi, si opera sempre fruttuosamente. Spesso giudichiamo secondo un nostro preconcetto; e così, per un nostro atteggiamento personale, perdiamo il criterio della verità.

Se il nostro desiderio fosse diretto soltanto a Dio, non ci lasceremmo turbare così facilmente dalla resistenza opposta dal nostro senso umano. Di più, spesso, c'è qualcosa, già nascosto, latente in noi, o sopravveniente dall'esterno, che ci tira di qua o di là. Molti, in tutto ciò che fanno, cercano se stessi, senza neppure accorgersene. Sembrano essere in perfetta pace quando le cose vanno secondo i loro desideri e i loro gusti; se, invece, vanno diversamente, subito si agitano e si rattristano. (Da *Imitazione di Cristo*, Libro I, cap. XIV).

SABATO

(XIII Settimana del Tempo Ordinario)

Beato il popolo che hai scelto per te, Signore

LECTIO

Prima lettura: *Genesi 27,1-5.15-29*

¹Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». ²Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. ³Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, esci in campagna e prendi per me della selvaggina. ⁴Poi preparami un piatto di mio gusto e portami da mangiare, perché io ti benedica prima di morire». ⁵Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. ¹⁵Ma Rebecca prese i vestiti migliori del suo figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; ¹⁶con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. ¹⁷Poi mise in mano al suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.

¹⁸Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». ¹⁹Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Alzati dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». ²⁰Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore me l'ha fatta capitare davanti». ²¹Ma Isacco gli disse: «Avvicinati e lascia che ti palpi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no». ²²Giacobbe si avvicinò ad Isacco, ²²suo padre, il quale lo tastò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». ²³Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le

braccia di suo fratello Esaù, e perciò lo benedisse. ²⁴Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». ²⁵Allora disse: «Porgimi da mangiare della selvaggina del mio figlio, perché io ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve.

²⁶Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicinati e baciarmi, figlio mio!». ²⁷Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse: «Ecco l'odore del mio figlio come l'odore di un campo che il Signore ha benedetto. ²⁸Dio ti conceda rugiada del cielo e terre grasse e abbondanza di frumento e di mosto. ²⁹Ti servano i popoli e si prostrino davanti a te le genti. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!».

→ Il brano è un capolavoro di arte narrativa e drammatica, capace di coinvolgere profondamente il lettore che si trova avvincolato da un racconto in cui si fondono insieme tratti di *humor* e di pietà, di astuzia e di meschinità.

Secondo i costumi di quel tempo, erede delle promesse e della benedizione di Abramo avrebbe dovuto essere Esaù, il primogenito di Isacco. Ma il disegno di Dio era diverso e per attuarlo egli si serve anche dell'astuta frode inscenata da Rebecca e da Giacobbe. Proprio quest'ultimo, il fratello poco leale e soppiantatore, diverrà l'erede della benedizione divina.

Vangelo: Matteo 9,14-17

In quel tempo, ¹⁴si accostarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?». ¹⁵E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno. ¹⁶Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. ¹⁷Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

→ I discepoli di Giovanni e i farisei digiunavano per affrettare la venuta del Messia e per prepararsi ad accoglierlo. I discepoli di Gesù sanno che il Messia è già arrivato ed è Gesù in mezzo a loro. Per questo mangiano, bevono e fanno festa.

Gesù si presenta come lo sposo. Il regno dei cieli è paragonato a un banchetto che il Padre ha preparato per le nozze del Figlio con l'umanità (Mt 22,1-14). Digiunare durante un pranzo di nozze non ha senso. Gesù però annuncia che anche i suoi discepoli digiuneranno quando lo sposo "sarà loro tolto". Il digiuno cristiano avrà due significati

fondamentali: sarà rivolto al passato in quanto commemora la morte di Gesù, ma sarà anche proiettato verso il futuro in quanto è attesa delle nozze definitive dell'Agnello (Ap 21,9ss).

Con le due immagini del pezzo di stoffa grezza e del vino nuovo, Gesù ribadisce l'inconciliabilità del suo vangelo con le antiche strutture religiose e il loro contenuto. Il vangelo non è una pezza nuova su un vestito vecchio né un vino nuovo messo in un contenitore vecchio.

I contenitori religiosi precedenti non vanno riparati, ma sostituiti. Per questo tutti i tentativi di conciliare la novità del vangelo con le vecchie strutture del giudaismo o di qualsiasi altra religione sono destinati al fallimento. Il nuovo è il regno di Dio che Gesù impersona e annuncia. Egli propone forme nuove e contenuti nuovi per la vita cristiana, quelli stessi che ha proclamato nel discorso della montagna. I discepoli di Giovanni si scandalizzano perché i discepoli di Gesù non digiunano. Gli operai dell'ultima ora, nella parabola narrata da Gesù, sono pagati per primi e ricevono quanto gli altri, che hanno sopportato la fatica e il caldo di tutta la giornata. È uno scandalo. Ma il padrone della vigna non si scompone: "Forse non posso fare del mio quello che voglio?".

MEDITATIO

Nel leggere il racconto della *Genesi* c'è da rimanere sconcertati. Eppure Dio - il Santo - 'passa' attraverso gli intrighi e le bassezze umane. Vi passa lasciandosene profondamente ferire; le attraversa però sovraneamente, da vincitore. Nonostante tanta mise-

ria, dall'umanità un giorno un Salvatore nascerà per noi, Dio con noi, in noi. Sarà per ogni uomo la novità, la giovinezza senza tramonto, la possibilità di vivere eternamente con Dio.

ORATIO

Signore Gesù, con la tua nascita c'è finalmente qualcosa di nuovo sotto il sole. Noi arriviamo con le nostre vite più o meno tormentate, più o meno segnate da ambiguità e compromessi con i quali abbiamo cercato di

vincere la noia, la solitudine, la paura della morte.

Dona a tutti gli uomini di gustare con cuore grato la beatitudine di esserti commensali nel banchetto eucaristico.

CONTEMPLATIO

O tempo desiderabile, tempo favorevole, tempo cui ogni santo anela chiedendo tutti i giorni al Signore nella preghiera: «*Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra!*» (Mt 6,10). Tutta la terra è piena della sua gloria.

Nel tempo presente, o Signore, ti sia gradito il sacrificio della nostra contrizione, affinché, quando siederai sul tuo trono alto ed elevato, ti onori il sacrificio di lode (AELREDO DI RIELVAUX, *Discorso sull'Avvento del Signore, passim*).

ACTIO

«*La parola del Signore è parola di pace*»(Sal 84).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Le opere fatte per amore

A nulla giova un'azione esterna compiuta senza amore; invece, qualunque cosa, per quanto piccola e disprezzata essa sia, se fatta con amore, diventa tutta piena di frutti. In verità Iddio non tiene conto dell'azione umana in sé e per sé, ma dei moventi di ciascuno. Opera grandemente colui che agisce con rettitudine; opera lodevolmente colui che si pone al servizio della comunità, più che del suo capriccio. Accade spesso che ci sembri amore ciò che è piuttosto attaccamento carnale; giacché è raro che, sotto le nostre azioni, non ci siano l'inclinazione naturale, il nostro gusto, la speranza di una ricompensa, il desiderio del nostro comodo.

Chi ha un amore vero e perfetto non cerca se stesso, in alcuna sua azione, ma desidera solamente che in ogni cosa si realizzi la gloria di Dio. Di nessuno è invidioso colui che non tende al proprio godimento, né vuole personali soddisfazioni, desiderando, al di là di ogni bene, di avere beatitudine in Dio. Costui non attribuisce alcunché di buono a nessuno, ma riporta il bene totalmente a Dio; dal quale ogni cosa procede, come dalla sua fonte e, nel quale, alla fine, tutti i santi godono pace. Oh, chi avesse anche una sola scintilla di vera carità, per certo capirebbe che tutto ciò che è di questa terra è pieno di vanità. (Da *Imitazione di Cristo*, Libro I, cap. XV).